

Società Internazionale di Studi Francescani, 51° Convegno internazionale di studi, *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti* (Assisi, Palazzo Bernabei, 12-14 ottobre 2023).

Dal 12 al 14 ottobre 2023 si è svolto ad Assisi, nella sede di Palazzo Bernabei, il 51° Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani (d'ora in poi SISF), sul tema *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti*. Il Convegno ha visto la partecipazione di studiosi affiliati a diversi atenei e istituzioni italiane e straniere, i quali si sono confrontati su alcuni aspetti della personalità e del pontificato di Innocenzo IV, al secolo Sinibaldo Fieschi: eletto il 25 giugno 1243 e morto il 7 dicembre 1254, questo papa ebbe un ruolo di primo piano nel processo di istituzionalizzazione dell'Ordine dei Frati Minori, iniziato con l'approvazione della cosiddetta *Regula bullata* da parte di Onorio III nel novembre 1223. Come sottolineato durante i saluti inaugurali del presidente della SISF, il prof. Stefano Brufani (Università di Perugia), rispetto agli anni passati il programma di questa edizione del Convegno di studi si è caratterizzato per un approccio innovativo. Infatti, oltre ai rapporti del papa Fieschi con la duplice "fraternità" coagulatesi intorno a Francesco e a Chiara d'Assisi, sono state considerate anche le relazioni da lui intrattenute con gli altri ordini mendicanti sorti nel corso del Duecento all'interno della Cristianità occidentale: i Frati Predicatori in primo luogo, ma anche altre esperienze religiose tradizionalmente considerate "minori", come quelle dei Carmelitani, dei Servi di Maria, dei

Saccati e degli Eremitani di S. Agostino (Agostiniani). Le tre giornate del Convegno sono state divise in quattro sessioni, ad ognuna delle quali è seguito un momento di discussione che ha coinvolto anche i giovani borsisti.

I lavori si sono aperti nel pomeriggio del 12 ottobre con il prof. Brufani che ha brevemente illustrato i tre progetti curati dalla SISF nell'ambito del Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi (2026): la pubblicazione di un catalogo dei manoscritti del Fondo antico della Biblioteca Comunale di Assisi conservato presso il Sacro Convento di S. Francesco, sotto la direzione del prof. Massimiliano Bassetti (Università di Verona); la catalogazione dei libri a stampa pubblicati fino al 1860 appartenenti al medesimo Fondo, affidata alla prof. ssa Rosa Marisa Borraccini (Università di Macerata); una nuova edizione delle fonti sulla vita e sull'opera di san Francesco e sulle origini dell'ordine francescano fino al XIV secolo, coordinata dal prof. Enrico Menestò (C.I.S.Ba.M. – Accademia Tudertina). È stata inoltre data notizia dell'apertura al pubblico della collezione digitale che raccoglie la corrispondenza e altri documenti legati a Paul Sabatier, fondatore della SISF nel 1902 e suo primo presidente onorario fino alla morte, nel 1928. Sono quindi intervenuti la presidente del Consiglio Comunale

di Assisi, la dott.ssa Donatella Casciarri, che ha parlato a nome del Sindaco della città, la dott.ssa Stefania Proietti; il direttore del Centro Interuniversitario di Studi Francescani (CISF), il prof. Roberto Lambertini (Università di Macerata); la prof.ssa Maria Federica Petracchia (Università di Genova), in rappresentanza del proprio ateneo e dell'Arcidiocesi di Genova, che hanno dato il proprio contributo all'organizzazione del Convegno nel quadro di una convenzione sottoscritta con la SISF nel luglio 2021.

Il primo relatore a prendere la parola è stato il prof. Agostino Paravicini Bagliani (S.I.S.M.E.L.), che ha trattato di *Frati Minori e Predicatori alla corte di Innocenzo IV*. Durante il pontificato di Innocenzo IV la presenza di frati mendicanti presso la corte papale sembra sia stata ancora relativamente scarsa: i registri della cancelleria menzionano soltanto cinque frati minori, dei quali due definiti *familiares* e tre penitenzieri, e altrettanti frati predicatori, dei quali due penitenzieri e tre cappellani papali. L'esame di altre fonti, tuttavia, restituisce un quadro più complesso, nel quale i mendicanti che sono ascritti a vario titolo alla curia innocenziana rivelano non di rado un alto livello culturale e una non comune familiarità con la prassi e le procedure in vigore a quel tempo presso la corte papale. Un primo esempio è costituito dalla figura del domenicano lucchese Teodorico Borgognoni († 1298), chirurgo di talento e autore di importanti trattati scientifici, uno dei quali, la *Chirurgia*, fu steso in una prima redazione proprio negli anni in cui Teodorico risulta essere fra i penitenzieri di Innocenzo IV. Un altro membro di spicco dei Predicatori al servizio di Innocenzo, in qualità di cappellano, fu il catalano Raimondo

di Peñafort († 1275), famoso canonista al quale Gregorio IX aveva commissionato la redazione della raccolta di decretali nota come *Liber extra* (1234) e che in seguito era stato Maestro generale del proprio ordine (1238-40). Fra i membri dell'ordine francescano che furono in stretto contatto con la curia di Innocenzo IV, oltre a fra' Giovanni da Pian del Carpine, nominato penitenziere pontificio al ritorno dalla sua ambasciata in Mongolia (1248), Paravicini Bagliani ha ricordato l'anonimo francescano di Erfurt autore della cosiddetta *Chronica minor* (1261 ca.) e Niccolò da Calvi, religioso umbro appartenente alla *familia* di Sinibaldo Fieschi e autore, dopo la morte del suo patrono, della *Vita Innocentii IV pape*. Quanto al primo dei due, la sua appartenenza all'*entourage* papale (forse in qualità di penitenziere) traspare dalla precisione con cui egli cita i documenti redatti dalla cancelleria, dal richiamo a elementi del cerimoniale raramente menzionati nelle fonti del tempo, da alcune notizie che attestano la sua conoscenza delle basiliche romane e i contatti personali con i prelati della Curia. Nella *Vita Innocentii IV*, invece, è da notare soprattutto il racconto della veglia funebre successiva alla morte di Innocenzo: solo apparentemente in contraddizione con il resoconto che dell'evento dà un altro cronista francescano, Salimbene de Adam, quella di Niccolò da Calvi è una testimonianza assai precoce dell'introduzione nel cerimoniale funebre pontificio dell'esposizione pubblica della salma, che in precedenza veniva lasciata abbandonata sulla nuda terra e sepolta la sera stessa del decesso.

È seguita la relazione del prof. Enrico Basso (Università di Torino), dal titolo *Un papa e la sua famiglia: Innocenzo IV e l'ascesa dei Fieschi*, che ha

ripercorso le tappe principali che portarono il consortile dei Fieschi, originario della Liguria orientale, ad affermarsi, proprio al tempo di Innocenzo IV, come una delle famiglie più influenti nell'Italia duecentesca. Le più antiche attestazioni della famiglia sono riconducibili ai cosiddetti “conti di Lavagna” (*Comites de Lavagna*), citati per la prima volta nel 1031 nei registri della curia arcivescovile di Genova: si tratta di un gruppo di famiglie signorili collegate all'antica dinastia longobarda degli Obertenghi e insediate fra la Riviera di Levante e l'Appennino parmense, fra le quali i Fieschi occupavano inizialmente un ruolo secondario. Nel corso del XII secolo la potenza di queste famiglie, costitutesi in un consorzio signorile, crebbe significativamente, suscitando le apprensioni dei marchesi Malaspina, signori del Levante ligure e della Lunigiana, e del Comune di Genova. Proprio a questa fase di ascesa risale la prima menzione nelle fonti del cognome *Fliscus*, attribuito a Rufino, nonno di Sinibaldo (1174); la sua origine è da ricondurre, probabilmente, al termine germanico *frisk-friskinga* (“animale giovane, agnello”). Il declino del potere dei Malaspina sulla costa orientale della Liguria in seguito alla guerra condotta contro Genova nel 1172-74 consentì ai Fieschi di emanciparsi definitivamente dalla loro autorità e di condurre un'ambiziosa politica di affermazione familiare, ottenendo significativi risultati soprattutto nell'ambito ecclesiastico. Il vero artefice della fortuna dei Fieschi fu, tuttavia, proprio Innocenzo IV, il quale concesse prebende e benefici ai suoi parenti e promosse l'espansione territoriale e il consolidamento dei possedimenti della famiglia nell'entroterra appenninico della Liguria, possedimenti che giun-

sero in questi anni a configurarsi come un vero e proprio “stato”, incentrato sul piccolo borgo di S. Salvatore di Cogorno. Fu infine con il cardinale Ottobono, nipote di Innocenzo e a sua volta papa nel 1276 con il nome di Adriano V, che si definirono compiutamente i tratti che avrebbero caratterizzato il consortile nei secoli successivi: una vera e propria “dinastia ecclesiastica”, capace di dare alla Chiesa romana, fino al XIX secolo, ben settantadue cardinali e molti altri prelati.

L'ultimo intervento della prima giornata è stato quello del prof. Christian Grasso (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), il cui contributo, *Innocenzo IV: la memoria nella Vita e nelle cronache*, ha preso in esame tre fra i testi più significativi della letteratura storiografica duecentesca – la già citata *Vita Innocentii IV* di Niccolò da Calvi, la *Cronica* di Salimbene de Adam, i *Chronica majora* del monaco benedettino inglese Matteo Paris – con il duplice scopo di verificare quanto in questi autori incida, ai fini della loro valutazione del pontificato di Innocenzo IV, il paradigma interpretativo della lotta contro l'imperatore Federico II e in che misura essi abbiano attinto e utilizzato la documentazione pontificia per la stesura delle rispettive opere. La *Vita* di Niccolò da Calvi, redatta negli anni Sessanta del Duecento, mostra una visione coerente con quella ufficiale della Sede Apostolica, venendo in effetti a configurarsi, a tratti, come una sorta di *pamphlet* anti-svevo. Questo carattere “propagandistico” dell'opera di Niccolò dev'essere tuttavia letto nel quadro del rinnovamento della storiografia pontificia del XIII secolo, più attenta, rispetto all'altomedievale *Liber Pontificalis*, all'andamento narrativo e agli aspetti stilistici delle biografie papali, e

caratterizzata dal motivo ricorrente delle aggressioni interne ed esterne contro i pontefici, motivo funzionale ad esaltare soprattutto le loro capacità di uomini di governo. Un giudizio meno trionfalistico su Innocenzo IV è quello espresso da Salimbene, che ebbe modo di conoscere personalmente il papa Fieschi: lo loda per la sua grande cultura e per la sua opposizione vittoriosa all'empio Federico, ma non può fare a meno di ricordare con riprovazione la sua bolla *Etsi animarum* (1254), con la quale aveva imposto severe restrizioni all'attività pastorale degli ordini mendicanti. La citazione biblica del castigo di Dio nel brano in cui è riferita la morte del pontefice vale a conferire alla sua vicenda terrena, collocata nel più ampio contesto della storia italiana del Duecento, un valore esemplare il cui bilancio non è del tutto positivo. Ancora più severo è il giudizio espresso da Matteo Paris, che dal suo monastero di St. Albans, nell'Hertfordshire, osserva la storia politica ed ecclesiastica del continente soprattutto in relazione alle sue ripercussioni sulle vicende inglesi. Ricollegandosi alla polemica anticuriale di autori come Giovanni di Salisbury, Matteo intravede nel comportamento di Innocenzo IV verso Federico II la pericolosa tendenza dei pontefici romani ad intromettersi sempre più di frequente negli affari temporali e nella vita delle chiese particolari e stigmatizza il carattere strumentale della propaganda antimperiale promossa dalla Sede Apostolica, così come il presunto arrivismo dei frati mendicanti, che fungerebbero da agenti al servizio delle sue mire politiche.

La giornata del 13 ottobre si è articolata in una sessione mattutina e in una pomeridiana, la prima diretta dal prof. Roberto Lambertini, la seconda dalla

prof.ssa Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore). Discutendo di *Innocenzo IV e l'Ordine dei Minori: la genesi della dottrina della povertà come rinuncia alla proprietà*, il prof. Andrea Bartocci (Università di Teramo) ha illustrato l'importante contributo di questo pontefice alla definizione dell'identità del nascente ordine francescano, identità che nel corso del Duecento andò coagulandosi soprattutto attorno alla dottrina della povertà. Proprio su come andasse correttamente inteso il concetto di "povertà", quale cardine dello stile di vita minoritico, erano sorte discussioni e polemiche quando Francesco d'Assisi era ancora vivente: il divieto assoluto della proprietà e dell'uso del denaro sancito dalla *Regola* del 1223 era contestato da una parte consistente dei frati in quanto ritenuto troppo severo e inconciliabile con le esigenze della *cura animarum* e dello studio suscitate dalla precoce espansione dell'ordine. Gregorio IX era intervenuto con la bolla *Quo elongati* (1230), attraverso la quale aveva negato valore giuridico al *Testamento* di Francesco e introdotto la distinzione fra proprietà e uso dei beni, autorizzando i frati ad avvalersi di intermediari che gestissero le elemosine ricevute. Promulgando a sua volta la lettera apostolica *Ordinem vestrum* il 14 novembre 1245, Innocenzo IV si preoccupò soprattutto di chiarire le affermazioni del predecessore, ponendo per la prima volta la questione della povertà su un piano eminentemente giuridico: così concepita, essa consisteva nella completa espropriazione formale dei beni mobili e immobili dei Minori, che venivano automaticamente trasferiti *ad ius et proprietatem Sancti Petri*. Quanto al problema delle elemosine, il papa disponeva che gli intermediari po-

tessero usarle non solo per soddisfare le “necessità” dell’ordine, ma anche per acquistare beni ad esso “utili” (*pro necessitate vel comodo*). Oltre alla versione *de gratia* della *Ordinem vestrum*, ben nota agli studiosi, Innocenzo IV emanò del documento anche una versione *de iustitia*, il cui testo è stato pubblicato soltanto di recente. Il contenuto giuridico di questa seconda versione è omologo ma non identico a quello della prima, e le differenze fra le due fanno pensare che la lettera *de iustitia* fosse stata concepita per essere indirizzata ai gruppi francescani fautori di una più rigida osservanza della *Regola*. Così sistemata in termini giuridici, la dottrina della povertà fissata dalla *Ordinem vestrum* avrebbe regolato la disciplina patrimoniale dell’ordine minoritico fino alla pubblicazione della *Ad conditorem canonum* di Giovanni XXII (1322).

Un altro ambito in cui Innocenzo IV continuò e approfondì l’operato di Gregorio IX fu quello della repressione antiereticale, argomento della comunicazione della prof.ssa Marina Benedetti (Università Statale di Milano), *Frati Predicatori e officium fidei durante il papato di Innocenzo IV*. L’istituzione di un primo apparato per la repressione sistematica dell’eterodossia all’interno della Chiesa romana viene fatta risalire alla costituzione *Excommunicamus* di Gregorio IX (1231), con la quale si nominavano i primi *inquisitores* permanenti incaricati del cosiddetto *officium o negotium fidei*, scelti di preferenza fra i Domenicani e i Francescani. Dopo la sua elezione, Innocenzo IV rivolse la propria attenzione soprattutto alle frange ereticali che ancora sopravvivevano nella Francia meridionale e nell’Italia settentrionale dopo la conclusione della recente crociata anti-catarata (1229). Nel Midi

francese Innocenzo IV continuò a fare affidamento sui sinodi dei vescovi locali, come quello che si tenne a Béziers nel 1246, ma diede grande importanza anche al ruolo dei Frati Predicatori. Più incisivo fu il suo intervento nell’area lombarda, dove la pretestuosa estensione del concetto di “eresia” alla militanza politica nella fazione ghibellina offriva il pretesto per colpire con gli strumenti dell’Inquisizione quei signori e quelle città che rifiutavano di riconoscere la supremazia temporale del pontefice romano. Fra le figure di inquisitori attivi in questi anni nell’Italia settentrionale spiccano i frati predicatori Raniero da Piacenza e Pietro da Verona. Proveniente dalla chiesa catara di Concorezzo, vicino Milano, il primo fu autore dopo la sua conversione della *Summa de catharis* (1250) e, nel 1254, venne incaricato di distruggere il castello di Gattedo, nel Comasco, dove erano stati inumati due vescovi catari; il secondo, nel giugno 1251, fu inviato ad estirpare l’eresia a Cremona, ma poco meno di un anno dopo, il 6 aprile 1252, fu assassinato nella foresta di Seveso, presso Monza. Proprio l’omicidio di Pietro, attribuito ad esponenti anche altolocati della setta dualistica brianzola, spinse il pontefice ad emanare, appena un mese dopo, la bolla *Ad extirpanda*, il cui testo si rifaceva espressamente alle prescrizioni contro gli eretici solennemente rinnovate da Federico II a Padova nel 1239. Dall’assunto per cui l’eresia era un crimine politico oltre che religioso conseguiva il coinvolgimento nell’attività inquisitoriale anche delle autorità comunali, tenute a nominare degli *officiales* stipendiati che coadiuvassero l’ordinario e i frati inquisitori. Si ammetteva inoltre il ricorso alla tortura, pur vietandone quelle forme che potevano causare mutilazioni o

uccidere gli imputati. La bolla di Innocenzo IV rappresentò un deciso passo avanti verso l'istituzionalizzazione dell'*officium fidei*, al cui prestigio morale contribuì anche la rapidissima canonizzazione di Pietro da Verona, santificato come martire della fede dallo stesso Innocenzo il 25 marzo 1253.

I rapporti di Innocenzo IV con gli ordini mendicanti “minori” sono stati oggetto delle due relazioni successive: *Innocenzo IV di fronte ai Carmelitani, Servi di Maria e Saccati: convergenze e differenze*, del dott. Emanuele Carletti (Università Roma Tre), e «ut Ordo eo efficacius surgeret». *Innocenzo IV e le origini dell'ordine dei frati eremitani*, della prof.ssa Frances Andrews (University of St. Andrews). Come sottolineato dal dott. Carletti all'inizio del proprio intervento, uno dei fili conduttori del pontificato di Innocenzo IV fu il suo sforzo di gestire e di razionalizzare la pluralità dei fermenti religiosi che si stavano manifestando in Italia e in altre regioni dell'Europa occidentale nella prima metà del Duecento. Oltre ad occuparsi dei Frati Minori e dei Predicatori, infatti, negli ultimi anni del proprio pontificato egli manifestò un attivo interesse anche per la situazione di altri ordini religiosi di più o meno recente fondazione – Carmelitani, Servi di Maria, Saccati –, dei quali favorì l'inserimento nella vita cittadina pur cercando di preservare il loro originario carisma eremitico e penitenziale. Tale proposito venne attuato dal pontefice attraverso una nuova istituzionalizzazione di questi ordini, che furono dotati di regole e statuti più complessi e articolati dal punto di vista giuridico. Molto importanti, a tal fine, furono la mediazione dei vescovi locali e il ruolo dei cardinali che il papa assegnò ai diversi ordini in

qualità di protettori e di supervisori. Nei confronti dell'ordine carmelitano, sorto verso la fine del XII secolo in Galilea ad opera di un gruppo di eremiti ivi giunti in seguito alle prime crociate, Innocenzo IV incoraggiò il loro reinsediamento in Occidente approvando, nel 1247, una forma mitigata della loro regola secondo la quale, pur continuando a praticare l'orazione e la meditazione solitaria, i frati potevano fondare conventi nelle città e dedicarsi all'apostolato come gli altri ordini mendicanti. L'*Ordo Servorum Mariae* era stato invece fondato fra gli anni Trenta e Quaranta del Duecento da sette mercanti fiorentini che avevano deciso di ritirarsi sul monte Senario, a Nord della città, per condurre vita comune in penitenza, povertà e preghiera: sempre nel 1247 Innocenzo IV concesse ai loro sacerdoti di celebrare il culto pubblico, di confessare e di dare sepoltura ai laici nelle città di Firenze e di Siena. Quattro anni più tardi furono approvati anche i *Fratres de poenitentia Jesu Christi* (detti “Saccati” per le loro tuniche di lana simili a sacchi), una famiglia religiosa di laici penitenti che si era costituita vicino Tolone nel 1248 e aveva chiesto di poter vivere seguendo la regola monastica tradizionalmente attribuita a sant'Agostino. Con questi provvedimenti, Innocenzo IV rispondeva alla più ampia esigenza della Curia romana di riaffermare la propria influenza nei contesti sociali cittadini, in un periodo di forti tensioni con l'Impero e le forze ghibelline, ma il suo atteggiamento conciliativo mirante a salvaguardare l'iniziale inclinazione contemplativa dei nuovi ordini religiosi non fu condiviso dal successore Alessandro IV (1254-61), sotto il quale la loro fisionomia si sarebbe andata caratterizzando sempre più in senso “mendicante”

piuttosto che eremitico.

Da parte sua, la prof.ssa Frances Andrews ha brevemente ripercorso le tappe attraverso le quali Innocenzo IV pose le basi per l'istituzione dell'*Ordo Eremitarum Sancti Augustini*, avvenuta dopo la sua morte con la bolla *Licet Ecclesiae catholicae* di Alessandro IV (9 aprile 1256). Coerentemente con le direttive del Concilio Lateranense IV, che aveva auspicato una più vigile sorveglianza dell'autorità ecclesiastica sui gruppi di predicatori e di eremiti che oramai proliferavano all'interno della Cristianità latina, sin dall'inizio del proprio pontificato Innocenzo IV coltivò il progetto di riunire in un unico ordine religioso di tipo mendicante le diverse fraternità di monaci dell'Italia centrale che, in vario modo, si ispiravano alla regola agostiniana. L'incarico di sovrintendere a questo delicato compito fu dapprima affidato (1243) a Riccardo Annibaldi, cardinale diacono di S. Angelo in Pescheria, il quale avrebbe infine presieduto alla *magna unio* del 1256. Alcuni anni più tardi, nel 1246, fu coinvolto anche Guglielmo Fieschi, nipote di Innocenzo e cardinale diacono di S. Eustachio, al quale venne attribuita la cura dei frati "giamboniti", uno dei gruppi che per volontà di Alessandro IV sarebbe confluito nell'Ordine degli Eremitani. Proprio al modo in cui Guglielmo gestì lo scisma che, alla morte del fondatore Giovanni Bono (ottobre 1249), aveva diviso i Giamboniti, la Andrews ha dedicato un'attenzione particolare. La questione su cui la congregazione si era divisa riguardava l'obbligo imposto ai religiosi di obbedire al priore del convento di S. Maria a Cesena, secondo quanto recitava la formula del voto dei novizi. Per alcuni anni i due priori rivali, Ugo da Mantova e Marco da Cesena, si era-

no contrastati a vicenda, ma alla fine del 1252 si era giunti ad una ricomposizione con l'elezione a priore unico di Lanfranco da Milano. Avendo i frati richiesto alla Curia la ratifica della nomina, Guglielmo Fieschi emanò l'8 gennaio 1253 la lettera *Variam (Eremitarum) Ordinis*, nella quale erano contenute le disposizioni che da allora in poi avrebbero dovuto regolare la vita dell'ordine. L'intervento più importante del cardinale protettore riguardò la formula di professione, dalla quale scomparve definitivamente il richiamo alla figura di Giovanni Bono, mentre le *Constitutiones* che i nuovi membri si impegnavano a rispettare accanto alla regola di sant'Agostino non erano più quelle «*istius loci*» (ossia del convento cesenate), bensì «*istius Ordinis*». Così, l'obbedienza dei frati veniva svincolata da una realtà particolare e collegata alla dimensione sovra-territoriale dell'ordine religioso. I provvedimenti di Guglielmo Fieschi nei confronti dei Giamboniti sarebbero stati sanzionati da Innocenzo IV nella bolla *Admonet nos cura* del 14 aprile 1253.

Alla discussione degli argomenti proposti in questa sessione ha fatto seguito una pausa per il pranzo, quindi i lavori sono ripresi nel primo pomeriggio con un contributo in inglese del prof. Andrew G. Traver (Southeastern Louisiana University) su *Pope Innocent IV and the Origins of the Conflict between the Seculars and Mendicants*. I predecessori di Innocenzo IV avevano dato abbondante prova del loro favore nei confronti dei Domenicani e dei Francescani concedendo loro una serie di permessi e di privilegi nell'ambito della *cura animarum* e favorendo il loro ingresso nella prestigiosa facoltà teologica dello *Studium* di Parigi. Questa politica suscitò presto, in

molte diocesi dell'Europa occidentale, un'aspra resistenza da parte dell'episcopato e del clero secolare, che si resero autori di numerosi episodi di intolleranza nei confronti dei frati, com'è attestato già nel 1231 dalla bolla *Nimis iniqua* di Gregorio IX. Nonostante ciò, per quasi tutto il suo pontificato Innocenzo IV sostenne convintamente l'operato dei mendicanti. Significativi, in tal senso, sono alcuni atti da lui emanati nel 1250, come la bolla *Cum tamquam veri*, secondo la quale le chiese annesse ad un convento francescano avevano il diritto di suonare le campane e di avere un cimitero proprio, diverso da quello parrocchiale; o la lettera *Super licentiandis magistris*, con la quale il cancelliere dell'università di Parigi veniva autorizzato a conferire la licenza di insegnamento ai religiosi degli ordini mendicanti. Innocenzo IV prese ancora una volta le difese dei frati quando, nel 1253, i maestri parigini decisero di escluderli dall'insegnamento, ma l'anno seguente emanò due bolle (la *Lecta eorum nobis*, del 10 maggio, e la *Etsi animarum*, del 21 novembre) in cui elencava i numerosi e gravi abusi che i frati avevano commesso nei confronti delle prerogative dei vescovi e del clero parrocchiale, abusi per i quali venivano loro revocati i privilegi concessi nei decenni precedenti. Questo mutamento radicale nell'atteggiamento di Innocenzo IV fu causato da diversi fattori, fra i quali ebbero un ruolo determinante la censura delle tesi gioachimite contenute nell'*Introductorium in evangelium aeternum* del francescano Gerardo da Borgo S. Donnino (1254) e la vigorosa propaganda anti-mendicante dell'autorevole teologo francese Guglielmo di Saint-Amour. Le misure innocenziane, tuttavia, non ostacolarono che per poco tempo l'affermazione dei nuovi ordini,

giacché Alessandro IV provvide subito a sconfessarle, prima annullando la *Etsi animarum* (*Nec insolitum*, 22 dicembre 1254) poi ristabilendo i diritti dei mendicanti nell'università (*Quasi lignum vitae*, 14 aprile 1255).

Con il suo contributo su *Innocenzo IV, un giurista sul soglio di Pietro: alcuni aspetti del suo pensiero*, il prof. Giovanni Chiodi (Università di Milano Bicocca), ha voluto dimostrare l'importanza storica di Sinibaldo Fieschi non soltanto come pontefice ma anche come giurista. Prima di ascendere al papato, infatti, il futuro Innocenzo IV ottenne a Bologna il titolo di *magister* in diritto e fu quindi vicecancelliere presso la Curia romana; una volta eletto, non cessò l'attività di canonista, ma mise le proprie competenze giuridiche al servizio del governo della Chiesa. Accanto al gran numero di documenti ufficiali promulgati in qualità di pontefice, Innocenzo IV produsse come "maestro privato" anche un monumentale commentario alle decretali di Gregorio IX raccolte nel *Liber extra*, un'opera che costituisce il deposito dei suoi apporti giuridici più innovativi e che avrebbe fatto scuola per secoli. Chiodi ha esposto due casi esemplari in cui l'esigenza di risolvere un problema concreto condusse Sinibaldo Fieschi ad elaborare teorie giuridiche nuove per i suoi tempi e precorritrici di elementi fondanti del pensiero giuridico moderno. Il primo esempio riguarda la possibilità o meno di irrogare la scomunica ad una *universitas*, cioè ad una qualsiasi collettività intesa nella totalità dei suoi membri. Discostandosi da tutta la tradizione precedente, Sinibaldo dimostra l'impossibilità di addebitare collettivamente la responsabilità penale, sulla base del presupposto che una collettività non esiste se non come

*nomen iuris*, cioè come mera astrazione dei giuristi. Quasi nessuno fra i suoi contemporanei accettò questo rivoluzionario argomento, ma fu proprio dal concetto di *persona ficta* introdotto da Sinibaldo che i giuristi tedeschi del XIX secolo avrebbero elaborato la moderna nozione di “persona giuridica”. Furono invece centrali nel dibattito che tre secoli più tardi si sviluppò in Europa in seguito alla scoperta dei popoli amerindiani le considerazioni di Sinibaldo a proposito della giurisdizione ecclesiastica sugli infedeli. Alla questione se sia lecito o meno invadere le terre dei popoli non cristiani per assoggettarli e convertirli alla vera fede, Sinibaldo risponde negativamente, deducendo la naturale libertà degli infedeli e la legittimità della loro *jurisdictio* dalle origini trascendenti della proprietà privata, che fu sanzionata direttamente da Dio al momento della creazione del genere umano. Ciò nonostante, esistono delle “giuste cause” per le quali il papa, legislatore e giudice supremo del mondo, ha la facoltà di autorizzare i principi cristiani a muovere guerra ai pagani: l'idolatria e la sodomia, intese come atti contrari alla legge naturale; le persecuzioni contro i cristiani che ad essi sono soggetti; l'impedimento all'opera di proselitismo dei missionari cristiani all'interno dei loro territori.

Ha concluso gli interventi della giornata la prof.ssa Christine Gadrat-Ouerfelli (CNRS, Aix-Marseille Université). La sua relazione, *Innocenzo IV, i Saraceni, i Tartari*, ha spostato l'attenzione sulla politica di Innocenzo IV nei confronti delle potenze esterne al mondo cristiano e sul ruolo che in essa ebbero i membri degli ordini mendicanti. Uno dei problemi più urgenti dei quali Innocenzo si dovette occupare una volta divenuto papa fu quello

della difesa della Cristianità dalla minaccia dei Mongoli, che nel 1241 avevano invaso e devastato l'Europa centro-orientale. Poiché il pericolo di un nuovo attacco era considerato incombente, Innocenzo IV ritenne opportuno affrontare la questione al concilio di Lione del 1245. Prima ancora di inaugurare l'assise, tuttavia, il papa aveva già inviato ai Mongoli alcuni ambasciatori, muniti delle lettere papali *Dei patris immensa e Cum non solum*: uno di essi, il francescano umbro Giovanni da Pian del Carpine, si spinse fino in Mongolia, presso la corte del Gran Khan Güyük (1246), mentre i domenicani Andrea da Longjumeau e Ascelino da Cremona raggiunsero, rispettivamente, le posizioni mongole in Medio Oriente (1246) e nel Caucaso (1247). Nessuna di queste missioni fu coronata dal successo, giacché i Mongoli non accettavano di stringere rapporti diplomatici con altri popoli se questi prima non si sottomettevano al loro dominio; d'altra parte, i resoconti di viaggio redatti dai frati, ricchi di informazioni sui costumi e sul modo di combattere dei Mongoli, furono essenziali per diffondere in Occidente una migliore conoscenza di questo popolo. Le relazioni di Innocenzo IV con i potentati musulmani che si affacciavano sul Mediterraneo riguardarono principalmente la salvaguardia della presenza latina nella Terra Santa, divenuta assai precaria dopo la seconda e definitiva perdita di Gerusalemme nel 1244. Nel tentativo di ottenere la restituzione della città santa per via diplomatica, Innocenzo scrisse più volte al sultano d'Egitto, ma senza risultati; fu così indetta quella che è nota come la “settima crociata”, guidata dal re di Francia Luigi IX (1248). Anche in Spagna la crociata fu lo strumento principale attraverso il quale Innocenzo IV si proponeva

di riconquistare alla Cristianità i territori occupati dagli infedeli, mentre nel Maghreb i suoi sforzi furono tesi soprattutto ad ottenere una maggiore tutela dei pochi cristiani locali e a favorire l'attività missionaria che Francescani e Domenicani avevano già da tempo stabilito in Marocco. A tale scopo, egli inviò diverse lettere ai signori musulmani del Nordafrica, fra cui sono da ricordare quelle attraverso le quali intrattenne uno scambio epistolare con il califfo almohade di Marrakech negli anni intorno al 1250.

La mattina della terza e conclusiva giornata è stata presieduta dal vicepresidente della SISF, il prof. Luciano Bertazzo OFMConv. (Facoltà Teologica del Triveneto, Centro Studi Antoniani) e si è aperta con un intervento del Sindaco di Assisi, che ha voluto porgere personalmente i propri saluti ai lavori. Dopo che il presidente Brufani ha a sua volta portato i saluti del prof. Grado Giovanni Merlo (Università Statale di Milano), impossibilitato a partecipare al Convegno, ha preso la parola la prof.ssa Alberzoni, che ha presentato una relazione dal titolo *Tra continuità e innovazione. Innocenzo IV e le mulieres religiosae*. Attraverso quest'ultima espressione, le fonti di ambito ecclesiastico dei secoli XII-XIII designano quelle donne laiche che, desiderose di aderire pienamente al modello evangelico o della Chiesa primitiva, abbracciavano uno stile di vita penitenziale, senza però entrare negli ordini monastici femminili allora esistenti, i quali seguivano o la regola di san Benedetto o quella di sant'Agostino. Questa scelta era generalmente guardata con sospetto dalle autorità ecclesiastiche, per le quali quella monacale continuava ad essere l'unica forma di vita religiosa ammissibile per le donne. A tale riguardo, nei confronti

delle esperienze femminili nate intorno a san Domenico e a san Francesco la Sede Apostolica si comportò in maniera differente. Nel caso dei Predicatori, la precoce adozione della clausura da parte delle comunità di religiose fondate da Domenico determinò da parte dei pontefici un atteggiamento di non ingerenza in quelle che vennero considerate questioni interne all'ordine. Quest'ultimo procedette infine, negli anni Sessanta del Duecento, alla piena incorporazione del ramo femminile, sottoposto alla medesima regola e alle medesime costituzioni di quello maschile. Più complessa fu la vicenda della comunità femminile che si era riunita intorno a Chiara d'Assisi presso la chiesa di S. Damiano. Gli stretti rapporti che fin dall'inizio si erano stabiliti fra il ramo maschile e quello femminile della fraternità francescana avevano indotto infatti la Curia a mantenere separato l'Ordine di S. Damiano da quello dei Frati Minori, ponendo il primo sotto la diretta autorità del pontefice e la supervisione di un cardinale protettore. Il ruolo di Innocenzo IV in questo processo di istituzionalizzazione fu essenzialmente quello di chiarire la normativa già stabilita da Gregorio IX: nel 1247 egli approvò una nuova *Forma vitae* in sostituzione di quella redatta nel 1219 proprio dal cardinale Ugolino, nella quale era soppressa la menzione della regola di san Benedetto, sostituita dalla *Regola bollata* dei Frati Minori del 1223. Non incontrando la nuova normativa l'accoglienza sperata, il papa si risolse infine (9 agosto 1253) a riconoscere la *Forma vitae* redatta dalla stessa Chiara, che ottenne così finalmente il riconoscimento della paternità francescana della sua originaria scelta di vita evangelica. In tale circostanza un importante ruolo di mediazione fu svolto dal cardinale pro-

tettore dell'Ordine, Rainaldo d'Ostia (il futuro Alessandro IV), al quale si deve la prima approvazione ufficiale della *Forma vitae* clariana con la lettera *Quia vos* del 16 settembre 1252.

L'ultimo contributo del Convegno, *Innocenzo IV: architettura e città nella prima metà del Duecento*, è stato presentato dalla prof.ssa Silvia Beltramo (Politecnico di Torino) e dal prof. Gianmario Guidarelli (Università di Padova). I due studiosi hanno voluto presentare i risultati del loro studio sul ruolo di Innocenzo IV come committente di opere architettoniche, ruolo fino a questo momento rimasto in secondo piano rispetto alla sua figura di giurista e di uomo di stato. Guidarelli ha esordito trattando degli interventi edilizi che Innocenzo IV promosse durante il suo lungo esilio lionesse (1244-51) e nel corso del suo breve soggiorno romano fra il 1253 e il 1254. Nella città francese, divenuta temporaneamente sede papale, Innocenzo elargì numerose indulgenze per finanziare i lavori alle chiese di Saint-Nizier e di Saint-Paul e alla cattedrale cittadina, oltre che al locale convento dei Frati Predicatori. A Roma, dove giunse nell'ottobre 1253, il pontefice realizzò pochi ma significativi interventi, finalizzati a dare l'immagine di una città e di un pontificato pacificati dopo la lunga lotta contro Federico II: da un lato, egli avviò la trasformazione del complesso del Vaticano da fortezza a centro amministrativo, costruendo nei pressi della basilica di S. Pietro un palazzo e una torre e comprando dei vigneti; dall'altro, diede impulso alla costruzione, sul colle capitolino, di un *palatium novum* (contrapposto al *palatium vetus*, sede del Senato romano) e della nuova chiesa di S. Maria in Capitolio, che nel 1249 era stata assegnata ai Frati Minori.

Successivamente, Beltramo ha mostrato come Innocenzo IV abbia promosso l'attività edilizia degli ordini mendicanti sin dagli anni del suo cardinalato. Sono da ricordare innanzitutto le numerose fondazioni promosse dai Fieschi nel Genovesato fino alla fine del XIII secolo, fra le quali spiccano proprio i conventi genovesi di S. Francesco e di S. Domenico: i lavori di entrambe le chiese procedettero in contemporanea a partire dal 1250 ed ebbero come riferimento la chiesa di S. Salvatore fatta edificare dai Fieschi a Cogorno fra il 1244 e il 1252. Altri cantieri ascrivibili ai mendicanti per i quali è documentato un intervento di Innocenzo IV sono quelli di S. Francesco e di S. Domenico a Bologna e quello della basilica superiore di S. Francesco ad Assisi, i cui altari il papa consacrò rispettivamente nel 1251 (Bologna) e nel 1253 (Assisi). Se per i due edifici bolognesi Innocenzo non sembra aver inciso sulle scelte architettoniche delle opere in corso, proprio al soggiorno assisiate del pontefice (aprile-ottobre 1253) si può far risalire l'introduzione dei riferimenti culturali e architettonici oltramontani che caratterizzarono l'ultimazione della chiesa superiore. Va infine segnalata la presentazione, da parte dei relatori, del progetto interdisciplinare e internazionale di ricerca *La città medievale. La città dei frati*, avviato nel 2018 dall'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU) e dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) del Politecnico e dell'Università di Torino con l'obiettivo di approfondire gli studi sul rapporto fra i conventi degli ordini mendicanti e le città nel contesto italiano ed europeo del XIII secolo.

Terminata la discussione degli ultimi due interventi, il presidente Brufani,

dopo aver ringraziato i relatori e i partecipanti, ha chiuso i lavori annunciando la data e il tema della 52<sup>a</sup> edizione del Convegno internazionale di studi francescani, che si svolgerà ad ottobre 2024 e trat-

terà dell'Edizione Nazionale delle Fonti francescane che la SISF sta attualmente curando.

Francesco Garzillo